

SESSION 2018

---

**ÉPREUVE A OPTION**

---

ENS Ulm – ENS\*de Lyon

**ANALYSE ET COMMENTAIRE EN LANGUE VIVANTE ÉTRANGÈRE  
D'UN OU PLUSIEURS TEXTES OU DOCUMENTS  
RELATIFS À LA CIVILISATION D'UNE AIRE LINGUISTIQUE**

ALLEMAND – ANGLAIS – ARABE  
ESPAGNOL – HÉBREU – ITALIEN – RUSSE

---

Durée : 6 heures

*L'usage de la calculatrice n'est pas autorisé*

Les candidats doivent **obligatoirement** traiter le sujet correspondant à la langue qu'ils ont choisie au moment de l'inscription.

**Tournez la page S.V.P.**

## ANALYSE ET COMMENTAIRE DE TEXTES OU DOCUMENTS EN ITALIEN

Durée : 6 heures

Analysez et commentez, **en italien**, les six documents suivants :

### Documento 1

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.  
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

*Costituzione della Repubblica Italiana, Principi fondamentali, articolo 9.*

### Documento 2

Tanti anni fa, eravamo ancora nel secolo XX, venne posta in vendita a Ginevra all'asta la più importante e discreta, discreta nel senso della notorietà e non ovviamente della qualità, collezione di vetri inizio Novecento che allora ci fosse in Italia. Uno dei mercanti americani più noti, per quanto ghiottamente interessato ad acquistare, non riuscì a esimersi dal chiedermi i motivi della vendita. Il venditore notoriamente era ben provvisto economicamente. Per l'americano la vendita era inspiegabile: mi chiese perché non aveva il fortunato venditore deciso di regalare la collezione alla sua città, visto che sembrava non volerla lasciare agli eredi. Anzi aggiunse l'ingenuo : « In fondo lui deve molto alla sua città ».

In questo rapporto fra la fortuna che la vita ha talvolta offerto, l'affetto alla comunità d'appartenenza e un certo senso di fierezza dei risultati ottenuti col lavoro stavano per il mio conoscente yankee i motivi automatici d'una relazione naturale fra i collezionisti e la società d'appartenenza. E in realtà poco sbagliava il brav'uomo. Gli atti di mecenatismo sono nati proprio dalle parti nostre, con quel Gaio Cilnio Mecenate che sosteneva le arti negli anni di Augusto. Tutte le figure dei finanziatori di pale d'altare o di affreschi del nostro primo Rinascimento appartengono a quella categoria. E non ci sarebbe a Padova la Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto se Enrico Scrovegni, raffigurato a sinistra della Croce mentre consegna la fabbrica donata agli angeli, non avesse messo mano alla sua ricca borsa. L'abitudine a partecipare era sulla nostra penisola talmente ancorata che nel 1459 Papa Pio II, il colto e poetico Enea Silvio Piccolomini, istituì su richiesta di Francesco Sforza la Festa del perdono per chi contribuiva da Mecenate moderno alla costruzione della Ca' Granda a Milano, il più vasto ospedale allora della cristianità. La bolla papale garantiva una certa quota di remissione di peccati a chi contribuiva.

È legittimo quindi sostenere che la tradizione delle donazioni pubbliche è tradizione peninsulare e innegabilmente Milano l'ha coltivata, visto che sia l'acquisto del *Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo dopo la Prima guerra mondiale che quello della *Pietà Rondanini* dopo la Seconda sono avvenuti per sottoscrizioni presso i privati cittadini. E allora già non si parlava più d'indulgenza ma stava crescendo una coscienza civica, ch'era quella che spinse la vedova del naturalista Marco De Marchi a donare alla città il palazzo di via Borgonuovo per porvi il Museo del Risorgimento e il commendatore Antonio Bernocchi a finanziare la costruzione del Palazzo della Triennale progettato da Giovanni Muzio. E non si parlava allora ancora di possibili detassazioni. Trattavasi di pure liberalità, e tuttora la questione è rimasta a quel punto, poiché in realtà ancora oggi la detassazione delle donazioni è materia assai incerta, sicché chi regala opere d'arte alla collettività rientra tuttora nella categoria dei benemeriti, e dei benemeriti soltanto.

[...] Nella recente campagna elettorale poco o nulla s'è sentito parlare di questioni relative ai beni culturali, meno ancora s'è parlato di partecipazione, di fondazioni, di volontariato. Perché c'è chi ha la fortuna di possedere mezzi economici e chi partecipa donando il proprio lavoro. Ciascuno secondo le proprie possibilità. Certo è pure che lo Stato post unitario prima e la Repubblica poi hanno faticato a ridare vita all'antica tradizione del mecenatismo rinascimentale. E oggi con l'aria che tira nei conti pubblici la partecipazione privata potrebbe corrispondere alla rinascita d'una coesione sociale che non farebbe affatto male al Paese.

Philippe Daverio, « Mecenatismo, l'arte di donare »,  
in *Panorama*, 27 aprile 2013

### Documento 3

*Sul modello francese, aumentata al 65% la detraibilità fiscale per donazioni alla salvaguardia del nostro Patrimonio: un decisivo cambio di passo.*

Per una volta non è esagerato parlare di rivoluzione. Dopo anni di attese (e troppo spesso di chiacchiere e di ipotesi) finalmente arriva un mezzo concreto e operativo a disposizione dei privati che vogliono sostenere il nostro Patrimonio culturale con donazioni liberali. Insomma, ciò che si chiama mecenatismo (ben diverso dalla sponsorizzazione, strumento rispettabilissimo ma intrinsecamente più commerciale).

Il ministro Dario Franceschini ha presentato in Consiglio dei ministri (che lo ha approvato) il nuovo decreto legge sulla Cultura. Con il nuovo Art Bonus si passa da una detraibilità fiscale assolutamente insignificante al 65%. Se per ipotesi un privato decidesse di destinare 100.000 euro (per sovvenzionare la Scala, per sostenere un progetto degli Uffizi o per contribuire alla Grande Brera, per finanziare un restauro nell'area di Pompei), potrà dedurre dalle tasse 65.000 euro in tre anni di tempo (la deduzione sarà fino al 5 per mille dei ricavi annuali nel caso delle imprese, del 15% del reddito imponibile se si tratta di enti senza scopo di lucro). Un sistema che spingerà sicuramente gruppi industriali, e singoli privati, a impegnarsi su ciò che rappresenta insieme le nostre radici, la nostra identità e il nostro futuro legato al turismo culturale. Tutto questo ci allinea alla Francia, e non è un segnale secondario. Anzi.

Il decreto Franceschini arriva dopo una stagione in cui, compiendo non pochi passi indietro, l'intervento dei privati a sostegno dei nostri Beni culturali (intesi nel senso più ampio del termine: monumenti, scavi, fondazioni musicali, gallerie e musei) è stato visto con un sospetto che sfiorava la demonizzazione. Purtroppo certi talebani dello statalismo hanno trovato sponde e ascolto, facendo perdere tempo prezioso all'europeizzazione dell'Italia nel campo del mecenatismo e delle donazioni. Ma ora la pagina è finalmente girata: la proposta di Franceschini ha trovato terreno fertile in un presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che dai primi giorni del suo insediamento ha dichiarato il proprio pieno appoggio alla partecipazione dei privati alla salute del nostro Patrimonio. Ora tocca alle singole realtà (soprintendenze speciali, fondazioni liriche: e sono solo alcuni esempi di soggetti amministrativamente autonomi) mettere i privati nelle condizioni di intervenire proponendo progetti chiari e ben delineati. Un mecenate, naturalmente, vuole vedere dove finiranno i suoi soldi (anche se detraibili). Parallelamente toccherà ai responsabili del Bene Culturale Pubblico vigilare affinché l'intervento dei privati non snaturi ciò che deve mantenere una precisa identità. [...] L'Articolo 9 della nostra Costituzione, tra i più belli e innovativi della nostra Carta fondativa, sostiene che « la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione ». La Repubblica sono i cittadini italiani, tutti noi (ricchi, meno ricchi o in difficoltà economiche). La Repubblica che tutela il « nostro » Patrimonio non è il ristretto mondo degli addetti ai lavori, chiuso in un asfittico orizzonte autoreferenziale e dogmaticamente convinto che lo Stato debba restare l'unica fonte di sovvenzione per i Beni italiani. Quello è un club ristretto per pochi intimi. Una cittadella aristocratica. Non è certo la Repubblica Italiana.

Paolo Conti, « La rivoluzione di Franceschini: ben vengano i mecenati »,  
in *Corriere della sera*, 24 maggio 2014

#### Documento 4



Fotografia dei lavori di restauro (ponteggi ed impalcature) della Fontana di Trevi, a Roma, patrocinati da Fendi. Pietro Beccari, Amministratore Delegato di Fendi, commenta: « Fendi è Roma e Roma è Fendi. Fendi ha un profondo legame con Roma, la città dove la Maison fu fondata 90 anni fa e da cui ha sempre tratto ispirazione. Il finanziamento di questo restauro non è soltanto un importante atto di filantropia, ma rappresenta inoltre un ringraziamento nei confronti della città eterna per tutto quello che ci ha regalato in questi anni » (fonte : [www.fendi.it](http://www.fendi.it)).

#### Documento 5

Dopo il restauro della Fontana di Trevi, quello del palazzo della Civiltà Romana e il rinnovamento di Largo Goldoni, Fendi ribadisce la sua attenzione per l'arte e per Roma, la città dove la maison venne fondata nel 1925, sostenendo un altro, ambizioso progetto che coinvolge la Galleria Borghese e uno dei suoi artisti più amati, Michelangelo Merisi detto il Caravaggio.

In una conferenza stampa sotto le volte della sala affrescata da Mariano Rossi, e sopra i mosaici con belve e gladiatori del V secolo provenienti dalla tenuta borghesiana di Torrenova sulla via Casilina, il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, la direttrice della Galleria, Anna Coliva, e il CEO di Fendi, Pietro Beccari, hanno presentato i dettagli della partnership di durata triennale che permetterà di dar vita al "Caravaggio Research Institute", un centro di ricerca con base nella Galleria e a un programma di mostre internazionali. Fendi si impegna anche a sostenere come main sponsor le mostre che si terranno nel museo. [...]

La Galleria Borghese, pertanto, ospiterà un centro di studi, diagnostica e ricerca su Caravaggio, che ha l'ambizione di diventare il più completo al mondo, creando anche una piattaforma digitale che conterrà anche gli scritti scannerizzati dell'artista. Per divulgare questo lavoro, poi, tre opere di Caravaggio - il *San Girolamo*, il *Giovane con canestro di frutta* e il *David con la testa di Golia* - usciranno dalla Galleria per essere ospitate in musei del mondo: la prima tappa sarà al Getty Museum di Los Angeles, poi il loro viaggio proseguirà anche in Estremo Oriente.

20 Non solo: la partnership prevede anche il sostegno di Fendi per tre anni alle mostre che saranno organizzate dalla Galleria, la prima delle quali (aperta al pubblico dal prossimo 1° novembre), sarà dedicata a un altro protagonista dell'arte romana e della Galleria, Gian Lorenzo Bernini. [...]

25 Anche se Fendi, che dal 2001 appartiene al gruppo LVMH, non ha divulgato a quanto ammonta il suo sostegno, il CEO Pietro Beccari ha dichiarato che « negli ultimi sei anni Fendi ha donato alla città circa 10 milioni di euro ». Di questi, 2 milioni e 180 mila sono stati stanziati per il restauro della Fontana di Trevi, terminato nel luglio 2016, giusto in tempo per festeggiare i 90 anni della maison con una spettacolare sfilata sulle sue acque, ma che già un anno dopo era stata presa di mira dai vandali: « È stato molto triste vedere imbrattata con disegni osceni la targa che abbiamo apposto accanto alla Fontana a ricordo del restauro - ha proseguito Beccari -, ma questo non ci scoraggia e confidiamo che il senso di civiltà e rispetto per i monumenti della città aumenti ». [...]

30 Il ministro Franceschini ha sottolineato, poi, come i primi contatti con Fendi per definire questa partnership ci siano stati due anni fa e che la stessa è stata facilitata sia dalla riforma dei musei - che permette alle istituzioni una gestione più autonoma - sia dallo strumento dell'Art Bonus, che ha messo in contatto due mondi prima di difficile accordo come il settore pubblico e il privato. Infine, ha lanciato un appello, affinché il modello di collaborazione Fendi-Galleria Borghese possa essere seguito anche da altre imprese con altre istituzioni.

35 Non è la prima volta che il mondo della moda e del lusso decide di sostenere quello dell'arte, e Roma è un laboratorio ideale per questo incontro: Fendi, appunto, ne è un esempio, insieme a Bulgari, che ha finanziato il restauro della Scalinata di Trinità dei Monti e sta ancora elargendo fondi per quello di alcuni mosaici alle Terme di Caracalla. Il gruppo Tod's, inoltre, ha donato 25 milioni per il restauro del Colosseo, terminato lo scorso anno.

Chiara Beghelli, « Fendi sostiene la Galleria Borghese: un accordo triennale per promuovere Caravaggio nel mondo », in *Il Sole 24 Ore*, 13 settembre 2017

## Documento 6

[...] Piazza San Marco a Venezia si è presentata travestita da Piccadilly Circus o Times Square, con il Palazzo Ducale e il Ponte dei Sospiri letteralmente sommersi da enormi, coloratissimi, cartelloni pubblicitari. Trinità dei Monti a Roma è stata a lungo coperta da una forchettata di spaghetti e mazzancolle, Ponte Vecchio a Firenze è stato oscurato dalle posate offerte da una nota catena di supermercati, la cattedrale di Palermo ormai sembra un tatzebao, e la stessa San Pietro in Vaticano non è stata risparmiata.

5 Quel che non va, in tutti questi casi, non è la presunta desacralizzazione dell'arte: che è compromessa con la materia di questo mondo, anzi ne è impastata. No, ciò che non va è lo slittamento di significato che subiscono i monumenti quando sono trasformati in supporti per la pubblicità: da luoghi di costruzione della cittadinanza a ennesime fabbriche di clienti, da strumenti di liberazione intellettuale a strumenti per la massificazione del consumo. [...]

10 Questa massiccia occupazione dello spazio e dei servizi pubblici ha provocato movimenti di lotta, campagne di denuncia, riflessioni critiche. Il filosofo della politica americano Michael Sandel ha scritto che la pubblicità è incompatibile con la cultura, « perché la pubblicità incoraggia le persone a volere cose e a soddisfare i propri desideri, l'istruzione incoraggia le persone a riflettere in modo critico sui propri desideri, per frenarli e per elevarli ». Che è esattamente ciò che potremmo, e dovremmo, dire circa la mercificazione del patrimonio culturale pubblico italiano. [...]

15 E allora, cosa fare? La scelta della sponsorizzazione come mezzo principe per il finanziamento dei restauri non è obbligata.

20 Con cinque successive leggi approvate tra il 2003 e il 2009, lo Stato francese ha, per esempio, regolato e incoraggiato la pratica del (vero) mecenatismo, che grazie alla defiscalizzazione (del 60% del dono per le imprese, del 66% per i cittadini) e ad una sensibilizzazione di massa, oggi riesce ad incanalare 5 miliardi di euro l'anno (3 da persone fisiche, 2 dalle imprese) verso iniziative pubbliche. Il mecenatismo francese è indirizzato verso la cultura per il 26%: con un valore assoluto che eguaglia



25 l'intero bilancio annuale del Ministero per i Beni culturali italiano. Oltre un miliardo di euro contro i 24 milioni che rappresentano ciò che riesce a fare il pur utile Art Bonus strappato con i denti da Dario Franceschini.

Perché da noi non riusciamo a coltivare il mecenatismo? Perché in Italia si è fatta la scelta diametralmente opposta. Il Codice dei Beni Culturali non ha un solo articolo dedicato al mecenatismo, ma ne ha invece uno (il 120) intitolato alla « sponsorizzazione dei beni culturali ». Al contrario della Francia, l'Italia ha deciso di puntare - culturalmente, politicamente, legislativamente - sulle azioni commerciali, non sulla generosità. E il punto davvero sensibile delle sponsorizzazioni è rappresentato dalle contropartite offerte dallo Stato allo sponsor: che vengono contrattate caso per caso, senza un orientamento politico ed etico generale. Il messaggio di sudditanza e debolezza trasmesso dallo Stato italiano agli sponsor privati si lascia, insomma, ben riassumere nello slogan che campeggiava sul cartellone pubblicitario di un grande marchio automobilistico issato qualche anno fa sui monumenti di Piazza San Marco, a Venezia: « Non rispettare le regole, dettate! ».

Quello che chiamiamo « patrimonio culturale » dovrebbe servire a trasformarci in esseri umani: ma se invece siamo noi a trasformare lui in merce che serve a vendere altra merce, beh, allora ci siamo fregati da soli. Il problema, insomma, non sta certo nelle curve di Melissa Satta: sta nella curva della nostra schiena, piegata fino a terra di fronte all'onnipotenza disumana del Dio Mercato.

Tomaso Montanari, « Il monumento in bikini non è un'opera d'arte »,  
in *La Repubblica*, 10 novembre 2015